

The oval diagram and psychosynthesis dogma

L'ovoide e il dogma psicossintetico

John Firman (*)

“Is there a psychosynthesis dogma?”

For Assagioli, the answer to this question seems clearly, “No.” He always seems quite clear that psychosynthesis is a system which is to grow and change over time:

“...but I should not want by any means to give the impression that [psychosynthesis] is, or that I consider it as, something already fully developed or satisfactorily completed. On the contrary, I consider it as a child — or at the most as an adolescent — with many aspects still incomplete; yet with a great and promising potential for growth” (1 - p. 9).

Assagioli attempts always to be extremely empirical, that is, he seeks to remain faithful to actual observed human experience. I believe it was he himself who told me that we in psychosynthesis should be like astronomers, each observing the sky and then coming together to compare our data — implying that it is through observation and experience that an increasingly accurate and useful psychosynthesis shall evolve.

Psychosynthesis is, among other things, a mapping of human experience, a mapping which will continue to expand, change, and improve as it attempts to describe more and more of the “territory” of human existence. (And of course with more accurate “maps” comes better “travel” — the application of psychosynthesis in different fields.) Assagioli never to my knowledge speaks of psychosynthesis as rigid dogma, received teaching, sacred knowledge, or any sort of final statement which should not be changed as new and deeper insights into human nature are discovered. He even writes that the oval diagram itself is “a crude and elementary picture” and “far from perfect or final” (1 - p. 16) — this is virtually a command to improve upon it!

So for Assagioli it seems that any idea of a strict psychosynthesis dogma is meaningless (perhaps that is the Assagiolian dogma — that there is no dogma!). The question is never, for example, “Firman’s psychosynthesis vs. Assagioli’s psychosynthesis” — that is false and misleading category here — but a question of how the theory and practice of psychosynthesis grows and changes over time.

No one owns an Assagiolian orthodoxy, not even Assagioli — as he said in another context, psychosynthesis will grow not as a “solar system” but as a “con-

“Esiste un dogma psicossintetico?”

Per Assagioli la risposta a questa domanda sembra essere senz’altro: “No”. Egli afferma sempre con grande chiarezza che la psicossintesi è un sistema soggetto a svilupparsi e a modificarsi nel corso del tempo:

“... non vorrei dare in alcun modo l’impressione che [la psicossintesi] sia qualcosa già perfettamente sviluppata o completa in maniera soddisfacente, o che io la ritenga tale. Io la considero, al contrario, come un bambino — o al massimo un adolescente — che presenta molti aspetti ancora incompleti, ma tuttavia con un grande e promettente potenziale di crescita” (1).

Assagioli cerca sempre di essere estremamente empirico, si sforza cioè di restare fedele alla reale esperienza umana osservata. Credo che sia stato proprio lui a dirmi che in psicossintesi dovremmo essere come gli astronomi, che osservano il cielo e si incontrano per comparare i loro dati; il che significa che è mediante l’osservazione e l’esperienza che potrà svilupparsi una psicossintesi sempre più utile e accurata.

La psicossintesi è, tra l’altro, un modo di tracciare una mappa dell’esperienza umana che è destinata ad espandersi, a mutare e a migliorare nella misura in cui cerca di descrivere sempre più il “territorio” dell’esistenza dell’uomo. (Naturalmente, utilizzando “mappe” più accurate diventa più facile il “viaggio”, ovvero l’applicazione della psicossintesi nei diversi campi). Per quanto ne sappia, Assagioli non ha mai parlato della psicossintesi come di un dogma, di un insegnamento tramandato, di una conoscenza sacra o di qualsiasi altra forma di enunciazione conclusiva che debba rimanere immutata anche se emergono nuove e più profonde intuizioni sulla natura umana. Egli scrive anche che l’ovoide stesso è “un’immagine rudimentale ed elementare”, “lunghi dall’essere perfetta e conclusiva” (2): il che nei fatti è un’esortazione a perfezionarlo.

Per Assagioli qualsiasi idea di un rigoroso dogma psicossintetico è pertanto insensata (e forse è questo il dogma assagioliano: che non esistono dogmi!). La questione non è mai, “la psicossintesi di Firman contro la psicossintesi di Assagioli”, per esempio, che è una categoria falsa e fuorviante, ma è piuttosto quella relativa al modo di evolversi e di trasformarsi nel tempo della teoria e della pratica psicossintetiche.

stellation," so there will be no overarching authority, including Assagioli himself. In an important way, psychosynthesis has a life and spirit of its own beyond the man Roberto Assagioli. But does that mean there is no coherence to the psychosynthesis thoughtform, that anything and everything is psychosynthesis? No indeed.

As I have carefully pointed out elsewhere (2), growth of the body of psychosynthesis must begin with Assagioli's seminal understandings. We must not "put forth newly-developed concepts without making it clear how these correct and/or extend pre-existing psychosynthesis thought ([or else] new concepts remain disconnected from the theoretical base, add nothing to the growth of that base, and in the extreme, may seem unrelated to psychosynthesis at all)" (2 - p. 7). Such care and respect for our roots is essential for the growing tree of psychosynthesis to maintain its integrity. Psychosynthesis is not some broad umbrella under which any vagrant theory or practice may seek refuge; it is not a catch-all term which can be used to legitimize anyone's pet ideas and favorite techniques.

However, within this respect for Assagioli's seminal insights, it is our duty as practitioners to work with these insights so that they do in fact remain seminal — giving birth and growth — and do not become petrified. And when someone begins to expand something from the seeds sown by Assagioli, it is important that we do not dismiss this work based on some fixed orthodoxy, but that we make the effort to grapple with this work based on its own merits.

Innovative work in psychosynthesis is not to be judged against an unchanging dogma, but above all, against the actual observation of the wide range of human experience as revealed in our own lives, the lives of our clients, developmental psychology, clinical research, and insights into human nature provided by other fields. If this is not the case, then the needed research, critique, and creative thinking so badly needed in psychosynthesis will be stifled, and psychosynthesis will become an authoritarian system of belief rather than the evolving empirical understanding of human experience which Assagioli intended. □

(1) Assagioli, R. (1965). *Psychosynthesis: A Manual of Principles and Techniques*. New York: The Viking Press.

(2) Firman, John (1991). *"I" and Self: Re-visioning Psychosynthesis*. Palo Alto, CA: Psychosynthesis Palo Alto.

(*) Psychosynthesis Palo Alto, California, U.S.A.

Nessuno può rivendicare il possesso dell'ortodossia assagioliana. Come è stato detto in un altro contesto, la psicointesi si svilupperà non come un "sistema solare" ma come una "costellazione", per cui non vi sarà nessuna autorità sovrastante, nemmeno quella di Assagioli. La psicointesi ha una sua vita e un suo spirito autonomi che vanno molto oltre l'uomo Roberto Assagioli. Ma ciò significa che non vi è nessuna aderenza alla forma-pensiero psicointetica, che qualsiasi cosa è psicointesi? No davvero.

Come ho fatto osservare puntualmente altrove (3), la crescita del corpo psicointetico deve iniziare a partire dalle intuizioni fondamentali di Assagioli. Non dobbiamo "proporre concetti di nuovo conio senza chiarire come questi correggano e/o amplino il pensiero psicointetico pre-esistente ([o anche] come i nuovi concetti rimangano scollegati dalla base teorica, non aggiungano nulla che serva alla crescita di questa base e, nei casi estremi, sembrano non avere alcun rapporto con la psicointesi)" (4). Questa attenzione e rispetto per le nostre radici è essenziale affinché l'albero psicointetico in via di sviluppo mantenga la sua integrità. La psicointesi non è un grande ombrello sotto il quale qualsiasi teoria o pratica possano mendicare un riparo, né è un termine tuttofare che può servire a legittimare le teorie o le tecniche che più si preferiscono.

Tuttavia, nell'ambito di questo rispetto per le feconde intuizioni di Assagioli, il nostro dovere di psicointetisti è quello di lavorare con queste intuizioni in modo che rimangano davvero tali, nel senso che provochino nascita e crescita e non si pietrificino. Quando qualcuno comincia a far sviluppare qualcosa dai semi seminati da Assagioli, è importante che il suo lavoro non venga messo da parte sulla base di una qualche prestabilita ortodossia, ma che ci si sforzi di valutarlo sulla scorta dei meriti che esso ha.

In psicointesi un lavoro innovativo non va giudicato a partire da un dogma immutabile, ma soprattutto dall'effettiva osservazione dell'ampia portata dell'esperienza umana che ci viene rivelata dalla nostra stessa vita, dalle vite dei nostri clienti, dalla psicologia evolutiva, dalla ricerca clinica e dalle intuizioni sulla natura umana offerte da altri campi di indagine. Diversamente, la ricerca così necessaria e il pensiero critico e creativo di cui c'è tanto bisogno in psicointesi verrebbero soffocati e la psicointesi diventerebbe un sistema di pensiero autoritario, piuttosto che quella concezione empirica e in evoluzione dell'esperienza umana che intendeva Assagioli. □